

Hanno collaborato:

A. Battistini, V. Boggione, V. Bonito, N. Cacciaglia, M.C. Cafisse, A. Caprio, M. Cimini, M.L. Doglio, V. Dolla, D. Giorgio, A. Greco, N. Longo, G.P. Marchi, L. Miele, S. Minichini, A.M. Morace, C. Musumarra, A. Palermo, G. Rizzo, F. Spera, T.R. Toscano, D. Valli, C. Vecce, E. Villa.

ISSN 0390-0142

CRITICA LETTERARIA

88-89

ANNO XXIII

FASC. III-IV

N. 88/89 1995

Direzione e redazione: Prof. Pompeo Giannantonio - 80123 NAPOLI, via Stazio 15 - Tel. 714.43.34.

Amministrazione: Loffredo Editore s.p.a. - 80126 NAPOLI - Via Consalvo, 99/H (Parco s. Luigi, is. D) - Tel. 593.70.73 - Fax 593.69.53

Abbonamento annuo (4 fascicoli): Italia £ 60.000 - Estero £ 80.000 - Un fasc. Italia £ 23.000, Estero £ 28.000. Versamenti sul c.c.p. N. 24677809 indirizzati alla Casa Editrice.

Comitato direttivo: Guido Baldassarri / Ignazio Baldelli / Giorgio Barberi Squarotti / Andrea Battistini / Arnaldo Di Benedetto / Pompeo Giannantonio / Pietro Gibellini / Giorgio Luti / Gianni Oliva / Giorgio Padoan / Mario Petrucciani / Michele Prisco / Paolo Mario Sipala / Francesco Tateo / Donato Valli / Edoardo Villa.

Direttore responsabile: Pompeo Giannantonio.

Segretari di redazione: Francesco D'Episcopo, Rossana Esposito, Valeria Giannantonio, Raffaele Giglio (*Redattore capo*), Domenico Giorgio, Carmelo Greco, Sergio Minichini e Tobia R. Toscano.

Manoscritti e dattiloscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 2398 del 30-3-1973.

Stampa: Tipolitografica G.E.M. s.n.c. - Via Rodari, 31 - Sant'Arpino (CE)

CARLO VECCE
*Giano Anisio e l'umanesimo napoletano.
Note sulle prime raccolte poetiche dell'Anisio*



LOFFREDO EDITORE - NAPOLI

CARLO VECCE

Giano Anisio e l'umanesimo napoletano.
Note sulle prime raccolte poetiche dell'Anisio

Giovanni Francesco Anisi, più noto col nome accademico di Giano Anisio, non è presenza occasionale nella storia della cultura del primo Cinquecento a Napoli¹. Il suo nome ricorre spesso, ma sem-

¹ Non molto è noto della biografia dell'Anisio. Sulla base di elementi autobiografici contenuti nei *Carmina*, sembra che sia nato negli anni intorno al 1470, da una famiglia che aveva lontane origini francesi, a Domicella, paese tra Nola e la valle di Lauro; divenne sacerdote, e alternò la residenza a Napoli con lunghi soggiorni nel fondo avito di Domicella; fu a Roma durante il pontificato di Leone X, insieme al fratello Cosimo, medico, probabilmente a caccia di benefici ecclesiastici; si legò a Napoli all'amicizia e alla protezione del card. Pompeo Colonna, e, dopo la morte di questi, dei fratelli Bernardino e Coriolano Martirano; morì dopo il 1540. Cfr. P.A. SPERA, *De nobilitate professorum grammaticae et humanitatis utriusque linguae libri quinque*, Neapoli, apud F. Savium, 1641, p. 287; B. CHIOCCARELLI, *De illustribus scriptoribus qui in civitate et regno Neapolis ab orbe condito ad annum usque 1646 floruerunt*, Neapoli, V. Ursini, 1780, pp. 231-32; N. TOPPI, *Biblioteca napoletana et apparato agli uomini illustri in lettere di Napoli e del Regno*, Napoli, presso A. Bulifon, 1678, p. 112; L. NICODEMI, *Addizioni copiose [...] alla biblioteca napoletana del Toppi*, Napoli, per Castaldo a spese di G. Raillard, 1683, pp. 86-87; G.B. TAFURI, *Istoria degli Scrittori nati nel regno di Napoli*, vol. III parte I, Napoli, Felice Carlo Mosca, 1750, pp. 259-60; G.M. MAZZUCHELLI, *Gli Scrittori d'Italia cioè notizie storiche e critiche intorno alla vita e agli scritti dei letterati italiani*, vol. I parte II, Brescia, G.B. Bossini, 1753, pp. 799-802; E. D'AFFLITTO, *Memorie degli scrittori del Regno di Napoli*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1782, vol. I, pp. 364-70; A. MAZZARELLA DA CERRETO, *Giano Anisio*, in *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli, ornata de' loro rispettivi ritratti, compilata da diversi letterati nazionali* [a c. di D. Martuscelli], vol. V, Napoli, N. Gervasi, 1818, pp. [5-8]; C. MINIERI RICCIO, *Biografie degli accademici alfonisini*, Napoli, Furchheim, 1881 (rist. anastat. Bologna, Forni, 1969), pp. 59-65; E. PERCOPO, *Marc'Antonio Epicuro*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», XII (1888), pp. 9, 32; E. GOTHEIN, *Il Rinascimento nell'Italia meridionale*, Firenze, Sansoni, 1915, p. 260; A. ALTAMURA, *L'umanesimo nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze, Bibliopolis, 1941, pp. 11, 116-20, 138, 162-65; J.E. MARTINEZ FERRANDO, *Privilegios otorgados por el emperador Carlos V en el reino de Napoles*, Barcelona, 1943, p. 16; A. BUIATTI, *Anisio*

pre in relazione ad altri autori, più conosciuti o più studiati: e manca del tutto uno studio approfondito della sua poesia, rigorosamente latina. Ma sorprende soprattutto il fatto che l'intera produzione letteraria dell'Anisio, senza lasciare traccia (tranne rarissimi casi) in edizioni collettive o in manoscritti, ci sia giunta solo attraverso le testimonianze delle edizioni curate dallo stesso autore: i nove libri dei *Varia Poemata* del 1531², i sei libri di *Satyræ* del 1532³, il *Protagonos* del 1536 (con tre nuovi libri di carmi aggiunti ai *Varia Poemata*)⁴ e le

Giovanni Francesco, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 3, Roma 1963, pp. 352-53. Poche e criticamente inaffidabili le monografie: C.M. TALLARIGO, *Giano Anisio. Studio*, in *Il III Real Liceo di Napoli nell'anno scolastico 1874-75*, Napoli, F. Giannini, 1876, pp. 11-83 (rec. B.C. [B. CAPASSO], «Archivio Storico per le Province Napoletane», II, 1877, pp. 414-20); G. VOLLARO, *Giano Anisio umanista dell'Accademia Pontaniana*, Napoli, F. Casella, 1914; per dovere d'inventario segnalo anche *Giano Anisio umanista del cinquecento. Inedito del 1892 di Vincenzo Pica fu Lorenzo. Decifrato, datato, trascritto, curato e annotato dal Prof. Vincenzo Pica fu Antonio*, Napoli-Frattamaggiore, Tipografia Cirillo, 1972; L. AMMIRATI, *Giano Anisio umanista. Noterelle per una monografia*, Napoli, Scala, 1992.

² IANI ANYSII VARIA / POEMATUM / ET / SATYRAE. / AD POMPEIVM COLVMNAM / CARDINALEM., (f. [161]v) Neapoli per Ioannem Sultzbacchium Hagenouensem Germanum, Anno 1531. Regnante CAROLO V. Imperatore Augustissimo: un vol. in 4°, ff. 159 num. + 2 n.n.. In realtà, l'edizione, contrariamente a quanto annunciato dal titolo, non contiene le satire, ma solo i *Varia Poemata*, divisi in 9 libri (ff. 1r-145v), con un elenco di errata (f. 146r-v), e le *Sententiae ad Inachum Mendosam Cardinalem*, un lungo centone di 642 versi giambici proverbiali (ff. 147r-159r); in fondo sono pubblicati alcune note dell'autore, gli *Obiter adnotata* (f. 161rv). Al f. 1v compare una breve prefazione di Basilio Sabazio al lettore; al f. 159v, la lettera di Giano Anisio a Elio Tolentino, in cui si dice che le satire annunciate nel frontespizio usciranno altrove. Per l'esemplare posseduto da Antonio Seripando, v. più avanti.

³ IANI ANYSII / SATYRAE. / AD POMPEIVM COLVMNAM / .CARDINALEM., (f. 115v) NEAPOLI EX OFFICINA IO/ANNIS SULSBACCHII HA/GENOVENSIS GERMANI, / MENSE AVGUSTO. / ANNO M.D.XXXII. / REGNANTE INVICTISSIMO / CAESARE CAROLO / EIVS NOMINIS / QVINTO: un vol. in 4°, ff. 115 num.; contiene le *Satyræ* divise in sei libri (ff. 2v-112v); segue un elenco di errori (f. 113r) e una nota *Ad lectores* (f. 113v). Un esemplare della Biblioteca Nazionale di Napoli, Brancacciano 57 E 2, presenta in calce al frontespizio la nota manoscritta: «Niteris frustra Antoni scribere versus / gustabis nunquam Bellerofontis aquam»; segue, di altra mano, una data, «Neapoli 1533», e una firma, «L. A. Romaius», forse Antonio Lelio Romano, umanista e poeta celebre già nella Roma di Leone X come autore e inventore del genere delle 'pasquinate'.

⁴ L'edizione del '36 si compone di due volumi separati: il primo è costituito da IANI ANYSII / PROTOGONOS / TRAGOEDIA, (f. 56r) NEAPOLI Plumbeis formis descripsit Ioannes Sultzbach Anno Domini M.D.XXXVI: un vol. in 4° di ff. 88 num.: contiene il *Protagonos* (ff. 2r-54rv), seguito da alcuni epigrammi di dedica (ff. 55v-56v); seguono il *Commentariolus in Protagonum Iani Anysii* di Orazio

Epistolae de religione del 1538 (con due nuovi libri di epigrammi)⁵. Nel giro di sette anni, e con un'operazione editoriale che procede per addizioni progressive, esce alla luce un *corpus* apparentemente unitario, in volumi molto simili per dimensioni, caratteri tipografici, frontespizi laconici, privi di marche o illustrazioni, in modo da dare il massimo risalto al nome dell'autore e al titolo dell'opera. Lo stampatore era quel Giovanni Sultzbach che fu punto di riferimento della cultura napoletana contemporanea, pubblicando testi importanti rivolti ad un pubblico e ad un mercato editoriale ben più ampio dei confini di Napoli e del Mezzogiorno⁶.

Se quelle opere non fossero state pubblicate, non sapremmo molto dell'Anisio e della sua poesia. Magro è il bilancio di occorrenze che è possibile registrare tra i suoi contemporanei prima dell'edizione del 1531. A quella data, solo tre epigrammi erano già stati pubblicati: un carme in onore di Agostino Nifo, nell'edizione dei *Metaphysicarum disputationum libri* del Nifo, usciti a Napoli nel 1511⁷; e due epigrammi nella vasta raccolta collettiva che va sotto il nome di *Coryciana*; perché espressione di quella numerosa cerchia di poeti, operanti nella Roma di Leone X, che si radunavano attorno alla

Anisio, dedicato a Francesco Ferrante d'Avalos (ff. 57r-77v), l'*Apologia* di Giano Anisio al card. Andrea Matteo Palmerio (ff. 78r-81r), e tre lettere a Bernardino Martirano e Fabrizio Gesualdo (ff. 81v e 82r-85v); chiudono l'edizione l'*errata corrige* e le annotazioni, che rinviano anche ai volumi precedenti (ff. 85r-88r). Il secondo volume presenta i tre libri di carmi latini, con due diversi frontespizi: IANI ANYSII / VARIORVM POEMATVM / LIBRI DVO, (f. 2r) IANI ANYSII VARIORVM / POEMATVM LIBRI / DVO / ALIIS EDITIS ADNECTENDI, (f. 36v) Ioannes Sultzbacchius describebat Neapoli M.D.XXXVI, (f. 38v) IANI ANYSII VARIO/RVM POEMATVM / LIB. III, (f. 44v, marca di Sultzbach, senza data): un vol. di ff. 44 num.: contiene tre libri di epigrammi aggiunti ai *Varia Poemata*, con elenchi di *errata corrige* e varianti al *Protagonos* (f. 36v), ai *Varia Poemata* e alle *Satyræ* (f. 37v).

⁵ IANI ANYSII EPISTOLAE DE RELIGIONE / ET EPIGRAMMATA, (f. 28r) Describebat plumbeis sigillis Neapoli Solcibachius cum solito privilegio 1538: un vol. di ff. 16 n.n. (4 binioni segnati A-D) + ff. 28 num. (7 binioni segnati E-L); contiene una prefazione a Fabrizio Gesualdo e Antonio d'Oria (f. Aiv), le *Epistolae de religione* (ff. Aiiir-Divv), le *Observationes* (f. Divv); seguono due libri di carmi aggiunti ai *Varia Poemata* (ff. 1v-28r).

⁶ All'interno dello stesso progetto si può considerare anche l'edizione dei carmi di Cosimo Anisio, fratello di Giano: COSMI ANYSII *Poemata*, Neapoli, Sultzbach, 1533. Sul Sultzbach, cfr. P. MANZI, *Annali di Giovanni Sultzbach (Napoli, 1529-1544-Capua, 1547)*, Firenze, Olschki, 1970; T. R. TOSCANO, *Contributo alla storia della tipografia a Napoli nella prima metà del Cinquecento (1503-1553)*, Napoli, E.DI.SU., 1992, pp. 44-55.

⁷ AUGUSTINI NIPHI *Metaphysicarum disputationum dilucidarium*, Neapoli, Mayr, 1511.

figura di Hans Goritz († 1527); e i *Coryciana*, stampati nel 1524, riflettono ancora un mondo intellettuale che risaliva al decennio precedente⁸.

Sempre all'ambiente del Nifo possiamo ascrivere una delle rare presenze del nome di Anisio nella poesia latina dell'epoca, in un'elegia di Girolamo Carbone, dedicata appunto al Nifo, e pubblicata prima del trattato *De vera vivendi libertate* del filosofo di Sessa (uscito a Venezia nel 1535)⁹: un testo importante per la cultura napoletana del primo Cinquecento, perché passa in rassegna gli umanisti e i poeti che, raccolta l'eredità del Pontano, tenevano ancora in vita l'accademia. Controversa è la data di composizione dell'elegia: vi compaiono ancora viventi umanisti come Francesco Pucci (che morì nel 1512), ma allo stesso tempo si registrano eventi che vanno fino al decennio successivo, come nel ricordo di Antonio Seripando che fa frutto della lezione del Parrasio (scomparso nel 1522) negli orti di San Giovanni a Carbonara: una chiara allusione al trasferimento della ricca biblioteca del Parrasio a Napoli, nelle mani del Seripando. D'altronde, è possibile che Carbone abbia continuato ad 'aggiornare' l'elegia fino all'anno della sua morte (il 1528), come suggerisce una trascrizione del carne sul foglio di guardia di un volume dei *Carmina* di Pontano (nell'ed. Mayr, Napoli 1505:

⁸ *Coryciana*, Romae 1524, pp. 35 e 40. Come è noto, si tratta di poesie d'occasione, composte o recitate per i riti della festività di Sant'Agostino, in onore di un gruppo marmoreo della Vergine S. Anna e il Bambino commissionato da Goritz al Sansovino: la silloge, raccolta in prima redazione da Silvio Laurelio (ca. 1519), fu stampata sulla base della seconda redazione curata da Caio Silvano, Blosio Palladio, Giano Vitale e Goritz (ca. 1520-22). Gli epigrammi dell'Anisio compaiono anche nei manoscritti preparatorii: Roma, Biblioteca Corsiniana, Accademia dei Lincei, Fondo Niccolò Rossi 207 (45 D 4), scritto da Caio Silvano, ai ff. 33r e 38v (*Catalogus selectissimae Bibliothecae Nicolai Rossii*, Romae, 1786, p. 22; P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, London-Leiden, Brill, 1969, p. 114); e Vaticano latino 2754, scritto da Giano Vitale (Kristeller, *Iter Italicum*, II, p. 352). Sui *Coryciana*, cfr. L. GEIGER, *Der älteste römische Musenalmanach*, «Vierteljahrsschrift für Kultur und Literatur der Renaissance», I (1885), pp. 145-61; J. RUYSSCHAERT, *Les péripéties inconnues de l'édition des "Coryciana" de 1524*, in *Atti del Convegno di studi su Angelo Colocci*, Iesi, 1972, pp. 45-60; PH. PRAY BOBER, *The Coryciana and the Nymph Corycia*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XL (1977), pp. 223 sgg.; R. ALHAUQUE PETTINELLI, *Punti di vista sull'arte nei poeti dei "Coryciana"*, «La Rassegna della letteratura italiana», VIII, 90 (1986), pp. 41-54; J. IJSEWIJN, *Poetry in a Roman Garden: the Coryciana*, in *Latin Poetry and the Classical Tradition*, a c. di P. Godman - O. Murray, Oxford 1990, pp. 211-31.

⁹ P. DE MONTERA, *L'humanisme napolitain* Girolamo Carbone et ses poésies inédites, Napoli, R. Ricciardi, 1935, p. 52.

Napoli, Biblioteca Nazionale, S.Q. XX F 15), preceduta dal titolo «Elegia in anno 1528»¹⁰.

Nell'elegia del Carbone un distico celebra esplicitamente la poesia dell'Anisio. Quale che sia il momento di composizione dell'elegia, o dell'inserzione del distico (tra 1512 e 1528), si tratta comunque della più antica memoria, in ambito napoletano, di Anisio poeta:

Quos inter nostras demulcet Anisius aures
pindaricos dum canit arte modos. (vv. 47-48)

È una citazione notevole per diversi aspetti: innanzitutto Carbone annovera il nome di Anisio in un lungo elenco di 'accademici' pontaniani, mentre in questo tipo di 'elenchi', fino a quel momento, Anisio non era mai comparso. A quell'epoca, l'accademia cosiddetta pontaniana non aveva nessuno dei caratteri ufficiali e istituzionali che avranno le accademie del Cinquecento, e dei secoli successivi: si trattava piuttosto di una libera *sodalitas* di intellettuali, poeti, umanisti, ecclesiastici, professori dello studio, e, tra gli altri, nobili come Andrea Matteo e Belisario Acquaviva, e funzionari dell'amministrazione cittadina e vicereale. Carbone sancisce dunque l'appartenenza di Anisio, sacerdote di Domicella, a quel circolo che si richiamava all'eredità intellettuale e morale di Giovanni Pontano, circolo ora guidato da Iacopo Sannazaro. In secondo luogo, Carbone dà un giudizio brevissimo ma significativo, sul genere di poesia trattata dall'Anisio, con quel «varia [...] arte» che sembra preludere al titolo della raccolta maggiore dei suoi carmi, i *Varia Poemata*, distinti appunto dal principio della più ampia *varietas*, nella scelta dei metri, nella disposizione dei carmi, nella modulazione dei contenuti. Ma l'indicazione più interessante si rileva, a mio parere, nel «pindaricos [...] modos», che rinvia sia a Pindaro, sia alla linea poetica che dalle *Odi* di Orazio arriva fino alla *Lyra* del Pontano: e in effetti Pindaro rappresentava una delle aspirazioni più vive della poesia umanistica tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento, tra la lettura di Poliziano

¹⁰ Seguendo Pércopo e De Monterà, propende a considerare il 1512 termine ante quem per la composizione dell'intera elegia A. DELLA ROCCA, *L'umanesimo napoletano del primo Cinquecento e il poeta Giovanni Filocalo*, Napoli, Liguori, 1988, pp. 17-29; preferisce invece una datazione più tarda, fino al 1528, M. FULANO, *Insegnamento e cultura a Napoli nel Rinascimento*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1973, p. 121, n. 231.

e gli esperimenti di traduzione latina di Sannazaro¹¹. Pindaro poteva ispirare nuove frontiere alla poesia lirica, specialmente sul versante della poesia religiosa, come fu ben inteso dai poeti francesi della Pléiade, soprattutto da Ronsard: ma fu una strada poco percorsa in Italia, se si considera che l'esperienza di Benedetto Lampridio rimase sostanzialmente isolata, e fu giudicata dai contemporanei un prezioso gioco intellettuale. E il pindarismo di Anisio poteva rivelarsi al Carbone, più che nelle odi saffiche d'ispirazione oraziana, in una serie di inni religiosi che probabilmente furono composti per una diretta utilizzazione liturgica: gli inni alla Vergine, a S. Girolamo, a San Nicola, a San Gennaro: esperimenti di poesia, nella prima produzione dell'Anisio, che si ricollegano alla lirica religiosa di Sannazaro (di cui sarà possibile ricordare almeno gli inni a San Nazario e a San Gaudioso, la *Lamentatio de Christi morte*, e soprattutto il *De partu Virginis*) e di Altilio¹².

Il Carbone non fu l'unico pontaniano a ricordare Anisio: Giovanni Cotta, giovane poeta veronese, amico di Pontano e Sannazaro, autore di liriche d'amore fondate sull'imitazione di Catullo, dedicò diversi carmi a Giano e Cosimo Anisio, in segno tangibile di un'amicizia, umana e poetica, contratta tra i due fratelli e il veronese, che aveva soggiornato a Napoli, in particolare tra il 1502 e il 1504, assistendo nel 1503 il Pontano sul letto di morte¹³. Lo scambio intellettuale col Cotta fu importante per l'Anisio, innanzitutto per confermarne la vocazione poetica nei primi anni del secolo (si ricordi che il Cotta morì, ancor giovane, nel 1510); e poi per inserire nella sua produzione poetica un'altra linea costante, accanto alle prime liriche religiose: l'ispirazione catulliana, che si esplicava sia sul piano dei contenuti della poesia d'amore e di amicizia, sia sul piano delle forme, nell'adozione di metri squisitamente catulliani, dalla saffica agli endecasillabi faleci, ai giambi satirici, con accenni di sperimentazione e di gioco linguistico che risentono, ovviamente, della lettura del Pontano, i cui *Carmina* venivano finalmente pubblicati nel 1505, quasi in concorrenza, da Summonte a Napoli e da Aldo Manuzio a Venezia.

¹¹ C. VECCE, *Esercizi di traduzione nella Napoli del Rinascimento. I: Sannazaro e Pindaro*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale», Sezione Romanza, vol. XXXI-2 (1989), pp. 309-29.

¹² C. VECCE, *Maiores numina. La prima poesia religiosa e la Lamentatio di Sannazaro*, «Studi e Problemi di Critica Testuale», vol. 42 (apr. 1991), pp. 42-86.

¹³ G. MISTRUZZI, *Giovanni Cotta*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», Supplemento 22-23 (1924), pp. 14-15. Cfr. anche R. RICCIARDI, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 30, Roma, 1984, pp. 453-56.

Il Cotta, come s'è detto, scomparve nel 1510, e questa data resta un punto di riferimento importante per un'ipotesi di cronologia dei carmi dell'Anisio. Ma negli anni successivi qualcosa dovette accadere nel circolo dei pontaniani, perché si verificò una progressiva incrinatura tra Sannazaro e i suoi amici più fedeli (Pietro Summonte, Enrico e Francesco Poderico, Antonio Seripando, Pietro Gravina, Traiano Cavaniglia, Pascasio Diaz Garlon, Andrea Matteo Acquaviva) da una parte, e i poeti della nuova generazione, tra umanisti latini e rimatori volgari, dall'altra: Girolamo Angeriano, Giovanni Filocalo Troiano, Girolamo Britonio, e lo stesso Anisio. Tutti costoro, il vecchio Sannazaro, dopo aver considerato una prima classe di grandi poeti (Pontano, Ariosto, Vida, Bembo), «gli metteva in un'altra bossola di poeti e non nella prima, nella quale meritamente pareva che volesse star solo, come volle stare il Pontano nella sepoltura»¹⁴. Questo giudizio critico di Sannazaro va inteso con beneficio d'inventario, perché viene riferito da Paolo Giovio in una lettera a Girolamo Scannapeco, databile al 1534-1535: una lettera che è più un atto di giustificazione, nei confronti dell'ambiente napoletano, del giudizio su Sannazaro formulato da Giovio nella *Vita Petri Graviniae*, in cui Sannazaro veniva definito «parcus et amarulentus in alienis operis censura laudator»¹⁵. Gli incontri tra Giovio e Sannazaro sarebbero potuti avvenire nel 1528-1529, quando si era ormai allontanata da Napoli la tempesta della guerra e dell'assedio del Lautrec: e nel 1528 Giovio aveva appena composto, a Ischia, nell'ambiente di Vittoria Colonna e Alfonso d'Avalos, i *Dialogi de viris et foeminis nostri temporis illustribus*, inserendo nel novero dei «recentiores» poeti napoletani, accanto a Gravina, Carbone, Angeriano e Minturno, anche il nostro Anisio: «Est etiam foris clarus Anisius sacerdos honestissimus, cuius sunt praeter lyrica satyrae plures horatiana simplicitate compositae»¹⁶.

Il giudizio gioviano, come sempre attento alla valutazione degli aspetti formali, costituisce la prima testimonianza delle satire del-

¹⁴ P. GIOVIO, *Epistole*, a c. di G. G. Ferrero (Pauli Iovii Opera, I), Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1956, p. 177.

¹⁵ *Vita Petri Graviniae a Paulo Iovio ad Io. Franciscum Campanum*, in PETRI GRAVINAE Poematum libri, Neapoli, Sultzbach, 1532.

¹⁶ P. GIOVIO, *Dialogi de viris et foeminis aetate nostra florentibus*, ed. E. Travi in *Dialogi et descriptiones* (Pauli Iovii Opera, IX), Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1984, p. 238. Per il contesto e la datazione dell'importante opera di Giovio, cfr. il mio articolo su *Paolo Giovio e Vittoria Colonna*, «Periodico della Società Storica Comense», vol. LIV (1990), pp. 65-93.

l'Anisio: genere nuovo nella poesia napoletana, che rappresentava ormai, secondo Giovio, la parte più rilevante e significativa della produzione anisiana, accanto alla lirica. Giovio ricorda, subito dopo l'Anisio, un giovane poeta di Traetto, Antonio Sebastiano Minturno, anch'egli gravitante intorno a Vittoria Colonna: e il Minturno fu già allora in relazione con Anisio, dedicatario di suoi carmi¹⁷. Ma vorrei in particolare ricordare un testo del Minturno finora sfuggito a quanti si sono occupati dell'Anisio. Il *De poeta*, straordinario trattato latino dedicato alla sistemazione teorica delle forme della poesia e dei generi letterari (massime di quelli teatrali: tragedia e commedia), pubblicato a Venezia nel 1559, è in effetti un lungo dialogo, come quello gioviano, ambientato nella primavera del 1526 nella villa di Sannazaro a Mergellina. Al dialogo avrebbero preso parte, oltre al vecchio Azio Sincero, il Summonte, Lucio Camillo Scanziano, Traiano Calcia, Girolamo Carbone, Pietro Gravina, Pomponio Gaurico, Lucio Vopisco, Francesco Teto, Andrea Cosso. Al momento di affrontare la discussione sulla tragedia, tentata raramente dagli umanisti, Summonte affida l'incarico di presentare il genere al Vopisco, che, prima di iniziare, si scusa evocando l'autorità in materia da parte di Anisio: «Quam vellem, inquit ille, ut Ianus Anysius hic interesset, qui se in hoc genere cum iampridem vehementer exerceat ac nescio quid praecclarum et immortalitate dignum commentetur, longe melius hoc munus explere, vestraeque expectationi satisfacere potuisset». Ribatte allora Summonte: «Ab Anyasio [...] fortasse haec alias audiemus. Nunc a te postulamus, quae debes»¹⁸.

Certo, il *De poeta* venne concepito e composto quando la tragedia *Protagonos*, l'epopea anisiana del peccato originale e della cacciata di Adamo ed Eva dal paradiso terrestre, era già stata pubblicata (nel 1536)¹⁹; Minturno non poteva non coinvolgere il suo sodale (e forse

¹⁷ Sul Minturno, cfr. R. CALDERISI, *A. Sebastiano Minturno*, Aversa, Noviello, 1921; B. CROCE, *Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento*, II, Bari, Laterza, 1945, pp. 85-88; P.G. RICCI, *Antonio da Traetto cioè il Minturno*, «Rinascimento», s. I, VII (1956); B. WEINBERG, *The poetic theories of Minturno*, in *Studies in Honour of Dean F.L. Shipley*, Saint-Louis, Washington University, 1942, pp. 101-29; P. SABBATINO, «L'arte poetica» del Minturno, «Ist. Naz. di Studi sul Rinascimento Meridionale. Quaderni», 2 (1985), pp. 93-119; A. GRECO, *Per l'edizione dell'epistolario del Minturno*, in *Rinascimento meridionale e altri studi in onore di M. Santoro*, Napoli, 1987, pp. 195-208.

¹⁸ ANTONI SEBASTIANI MINTURNI *De poeta*, Venetijs, F. Rampazeto, 1559 (ed. anastatica München, Fink, 1971): libro III, p. 178.

¹⁹ Sul *Protagonos*, cfr. F. FLAMINI, *Il Cinquecento*, in *Storia letteraria d'Italia scritta da una società di professori*, Milano, Vallardi, s.d., pp. 122-23; sulla metrica della tragedia, che contempla l'utilizzazione della saffica, cfr. P. STOTZ, *Sonderformen*

maestro) nella trattazione teorica della tragedia, riconoscendo fondato il vanto dell'Anisio di essere stato il primo dei moderni a tentare il genere tragico degli antichi. E sono ancora più chiare, in tal senso, le parole di Vopisco, alla fine della sua esposizione: «Utinam ille, – inquit – ut dixi, Ianus Anysius adesset, qui quando iampridem in tragoedia mira cum laude versetur, hoc genus ita copiose pertractasset, ut longe uberius cupiditatem vestram explesset, aut ubi me audire (quae hominis est profecto modestia) maluisset; siquid est a me vel per incitiam, vel per incuriam praetermissum; aut siquid praeterea vobis in mentem venit, quod requiratis; ipse nunc plane doceret». Spetta a Summonte tirare le conclusioni: «Nemo nostrum dubitat Anysium ingenio tam divino, ac tam praestanti doctrina pelli, et possit multo plusquam id ipsum quod illi detulisti efficere. Sed persuadeas tibi velim te tam abunde, ac tam partite de tragoedia disseruisse, ut nihil sane reliquum sit, quod vel ab illo ipso, vel a quovis alio invius artis perito desideremus»²⁰. Si potrebbe aggiungere che Anisio era assente, da quella riunione nella villa di Sannazaro, forse perché Minturno era a conoscenza del dissidio che esisteva tra la vecchia e la nuova guardia dell'accademia pontaniana, e dell'isolamento del vecchio Sannazaro nei suoi ultimi anni.

Si è fin qui lasciata la parola alle testimonianze, poche ma significative, dei contemporanei di Anisio²¹: testimonianze che, in modo

der sapphischen Dichtung. Ein Beitrag zur Erforschung der sapphischen Dichtung der lateinischen Mittelalters, München, Fink, 1982.

²⁰ MINTURNI *De poeta*, p. 266.

²¹ Carbone, Giovio, Minturno si riferiscono (o fingono di riferirsi) ad Anisio in un periodo anteriore alla pubblicazione dei *Varia Poemata*. Posteriore è l'intervento di Giovanni Filocalo Troiano, nel *Carmen nuptiale* per Fabrizio Maramaldo e Porzia Cantelmo, pubblicato a Napoli da Sultzbach nel 1533: nell'epitalamio il Filocalo evoca i grandi poeti del passato, da Pontano a Sannazaro, che, ormai scomparsi, potranno essere sostituiti dai poeti della nuova generazione, primo fra tutti l'Anisio: «Aniti, pater elegantiarum, / omnes quem Veneres Cupidinesque / cantantem adglomerant, vocatus adsis». È un riconoscimento di primato dovuto soprattutto all'anzianità dell'Anisio (cfr. DELLA ROCCA, *L'umanesimo napoletano...*, op. cit., p. 115). Fuori Napoli, invece, la poesia dell'Anisio non godeva molta diffusione, a causa della scarsa leggibilità dei suoi carmi in un contesto non meridionale, e generava al più il giudizio frettoloso di Lilio Gregorio Giraldi: «Ianus Anysius poeta facilius multa reliquit poemata diversorum argumentorum, quae longum esset recensere». Alle buone relazioni con Giovio, Flaminio, Caro (cfr. *Lettere di diversi*, a c. di L. Dolce, Vinegia, Giolito, 1554, c. 233; D'AFFLITTO, op. cit.), fece da contraltare l'attacco feroce scagliato contro l'Anisio, la sua poesia, i suoi costumi, da Niccolò Franco, che nocque non poco alla fortuna del poeta di Domicella.

più o meno allusivo, hanno riferito globalmente del passaggio del poeta latino attraverso l'esperienza di diversi generi: l'innografia religiosa e liturgica, d'ispirazione pindarica; la lirica catulliana e la poesia erotica; le satire; la tragedia. I volumi a stampa delle poesie dell'Anisio confermano questa esperienza, ma al tempo stesso portano il segno di un forte isolamento culturale, che appare insuperabile fin dalle prime edizioni del 1531 e 1532 dei *Varia Poemata* e delle *Satyrae*, da considerare due volumi di un solo progetto editoriale, sostenuto dal cardinale Pompeo Colonna. In quella sede Anisio aveva raccolto i frutti (assai tardivi) di una stagione poetica iniziata più di trent'anni prima; si trattava anzi di un'operazione di salvataggio da un naufragio culturale e politico nel quale era stato coinvolto non solo il poeta, ma tutta la società civile e intellettuale, come rivela lo stesso autore in una nota finale ai *Varia Poemata*, indirizzata ad Elio Tolentino, suo collaboratore nella preparazione della stampa: «Si extaret liber, quem ex adversariis mea manu eleganti forma descripseram, non tantum laboris, mi Aeli, sustineres, dum ex ipsis adversariis et lituris vix elicis lectionem, ut mirum profecto sit, mille mendis non scatere impressos libellos. Ipse tot amicis, rebus et libris in obsidione durissima amissis, ex tot erumnis, aegritudine animi, et adversa corporis valitudine, vix mei compos vobis esse auxilio minime possum»²².

Anisio distingue, con proprietà di lessico, tra gli *adversaria* (una sorta di 'codice degli abbozzi': codicilli e fogli volanti su cui si era fermata la prima redazione dei carmi, o si erano stratificate le successive varianti), e il *liber*, il codice autografo della stesura definitiva, vergato in scrittura calligrafica, come gli autografi sannazariani del *De partu Virginis*, o i codici di Bartolomeo Sanvito o Ludovico degli Arrighi. Il *liber*, forse elegante copia di dedica, poteva allo stesso tempo servire come archetipo per un fedele esemplare di stampa, come afferma lo stesso autore; ma andò perduto nel 'durissimo assedio' sostenuto da Napoli ad opera dei Francesi guidati dal Lautrec, nel 1528: un anno fatale per la cultura napoletana, che vide la scomparsa di alcuni umanisti (dal Carbone a Pomponio Gaurico), e la diaspora temporanea di molti altri, tra i quali il nostro poeta, che fuggì da Napoli a Domicella.

Se la dichiarazione di Anisio risponde a verità, il fatto che si siano potuti salvare gli *adversaria* e non il *liber* dovrebbe significare che quest'ultimo, già ultimato, era uscito dallo scrittoio dell'autore, e forse veniva trascritto in un'esemplare per la tipografia: l'operazione poteva avvenire nel 1526, mentre per il biennio successivo, 1527-1528, non si

registra più alcuna stampa da parte degli editori napoletani. Forse la grande maggioranza dei carmi erano già organizzati nella silloge dei *Varia Poemata* (almeno i primi nove libri), e le *Satyrae* avevano già avuto la partizione in sei libri: ma la perdita dell'archetipo nel 1528 costrinse ad una nuova revisione, condotta direttamente sugli abbozzi.

Quando Anisio tornò a Napoli, riprese dunque a lavorare all'edizione interrotta dalla guerra, per pubblicare quelle poesie legate ad un mondo ormai radicalmente mutato. Molti amici erano morti, era scomparso lo stesso Sannazaro nell'agosto del 1530; i pontaniani superstiti si raccoglievano intorno a Scipione Capece, o ai fratelli Bernardino e Coriolano Martirano, o cercavano protezione presso la corte di Vittoria Colonna e di Alfonso d'Avalos, tra Napoli e Ischia. Anisio, uomo di chiesa, si collegò al cardinal Pompeo Colonna, viceré di Napoli per conto di Carlo V: e al potente cardinale risultano dedicate molte poesie delle due edizioni del 1531-1532, testi evidentemente composti e aggiunti dall'Anisio in quegli ultimi anni. Ma il punto di riferimento culturale non era il Colonna, bensì un umanista e filologo che era stato, più di chiunque altro, vicino al Sannazaro nell'elaborazione del *De partu Virginis*, Antonio Seripando²³. Il penultimo epigramma dell'edizione del 1531 è infatti rivolto al Seripando, al quale Anisio offre l'intero libro (IX, 125: f. 145v): questa copia di dedica esiste ancora, alla Biblioteca Nazionale di Napoli, S.Q. XXV H 5 (proveniente da San Giovanni a Carbonara), e reca il caratteristico *ex-libris* del Seripando: «Antonii Seripandi ex auctoris munere» (f. 161v). Tra le pagine dell'edizione, qualcuno ha effettuato a mano minimi interventi di correzione sul testo dei carmi; e lo stesso inchiostro chiaro si rileva sul primo foglio, in cui, sopra il frontespizio si legge la nota: «Domicillam apud Laurentium tibi commendo. Vale» (f. 1r). Si tratta probabilmente dell'unico esemplare conosciuto di scrittura autografa dell'Anisio: una breve nota di dedica all'amico Seripando, che suona quasi come un invito a raggiungerlo nella pace di Domicella. Ed è, tra l'altro, l'unico luogo in cui Anisio dica esplicitamente della vicinanza geografica della sua

²³ Un segno importante dell'amicizia tra Anisio e Seripando è dato dalla sottoscrizione di un manoscritto quattrocentesco di Madrid, Biblioteca de Palacio, 3573 (2 H 6), contenente le lettere di Bruto, Ippocrate, Artaserse, Democrito ecc., nella traduzione di Rinuccio Aretino (con le armi e il nome di don Pedro de Aragon aggiunti nel sec. XVI): al f. 68v compare infatti l'*ex-libris* «Antonii Seripandi ex Anysii amici optimi munere» (KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, p. 586). Sul Seripando (morto a Napoli nel 1531), cfr. FUIANO, *op. cit.*, pp. 61-64, 83-95, 103-25, 139-69.

²² *Varia Poemata*, ed. 1531, f. 159v.

Domitilla (ora presentata come luogo reale, ora come ninfa amata) con la città di Lauro, oltre ai riferimenti all'agro virgiliano o alla valle del Sarno sparsi nelle sue poesie.

Il Seripando poteva essere, per la poesia dell'Anisio, il lettore ideale, avendo vissuto le stesse vicende della cultura del primo '500 a Napoli. Come s'è detto, è possibile riconoscere nei *Varia Poemata* una sorta di struttura cronologica che testimonia l'aggregazione, la stratificazione successiva della lirica dell'Anisio su un nucleo originario, riconoscibile soprattutto nel primo libro, in cui sono epigrammi che potrebbero risalire addirittura al 1490-94: la celebrazione dell'attività urbanistica di re Ferrante d'Aragona e la risistemazione del porto di Napoli (I,9 f. 3r); la descrizione del celebre attentato a Ferrante perpetrato dai baroni ribelli, rappresentato nel portale bronzeo di Castelnuovo, e negli affreschi che allora s'andavano eseguendo a Poggio Reale (I,10 f. 3v); e l'epitaffio dello stesso re (I,11 f. 3v). Su questa linea politica filoaragonese si inseriscono anche gli epigrammi sulla cacciata di re Federico dal regno nel 1501 (I,9 f. 6v), e l'epitaffio per la morte del re (avvenuta il 9 novembre 1504: I,32 f. 13v). Anteriori al 1510, e probabilmente databili al 1503-1504, saranno le belle liriche catulliane dedicate al Cotta (I,18 f. 6r; I,23 f. 7r; III,5 f. 36v). A ridosso della morte del Pontano (novembre 1503) deve essere stato composto l'epitaffio (I,26 f. 8r):

Epitaphium Pontani

Pontanus hic situs est, ne, hospes, lachrima.

Accepit inclutam animam sinus coeli.

Potuit ossa brevis capere tumulus,

Ast gloriae viri capax non est orbis.

Vale viator.

Si tratta di un vero *tumulus*, epigrafe sepolcrale sul modello dei *Tumuli* del Pontano, fortunato genere poetico che si fondava anche sulla riscoperta dell'epigrafia classica. Anisio ricorda, nelle note testuali in coda all'edizione della tragedia *Protoponos* (1536), che quel carne fu composto ancora vivente il Pontano, e fu approvato dallo stesso 'principe' dell'accademia: «Epitaphium Pontani quod ipse Pontanus vir divinus non esse mutandum respondit»; a questa singolare intestazione segue il testo dell'epitaffio in quella che Anisio dice la redazione originaria, stranamente riscoperta nel '36²⁴. Le varianti d'autore si riducevano ad un più familiare (e pontaniano) *amice* al posto

²⁴ *Protoponos*, ed. 1536, f. 88r.

di *hospes* (v.1); l'inversione dell'ordine dei vv. 3 e 2; *potuit* invece di *accepit* (v. 2, creando quindi anafora col v. 3); *at* invece di *ast* (v. 4). Non è il solo caso di varianti d'autore nelle edizioni dell'Anisio: la fretta con cui fu esemplata l'edizione del 1531 dal già ricordato Tolentino, e per di più sulla base di un antigrafo confuso ed incerto, portò l'Anisio a corredare tutte le sue edizioni, fino al 1538, di un apparato 'critico' di 'errata corrige', ma soprattutto di varianti stilistiche, magari male interpretate dal Tolentino nella lettura degli zibaldoni anisiani, o anche semplicemente rifiutate prima e ripescate poi dall'oscillante *iudicium* dell'autore. In quelle note editoriali Anisio si scaglia contro «casu aut impressorum stupore et negligentia», ma soprattutto contro i «pervicaces nimii sui amatores, hostes acerrimi veritatis», suoi detrattori poetici, contro i quali rivendica la licenza di continuare a variare anche carmi già editi²⁵. Desta ammirazione l'acribia correttoria, quasi filologica, che l'Anisio applica su se stesso, segno di una familiarità con un metodo di analisi di cui erano stati maestri Sannazaro, Pucci, Parrasio, Seripando: e meticoloso è il sistema di rinvio della citazione, con indicazione del numero di foglio, della facciata (recto o verso), e addirittura del numero di riga: un sistema che, nella prassi editoriale del primo Cinquecento, troviamo solo nelle edizioni di Aldo Manuzio, e soprattutto nell'edizione della *Cornucopia* del Perotti, uscita la prima volta nel 1499, e poi nel 1513.

Le varianti puramente formali non potevano però aggiornare una poesia che era ancorata alla storia e alla cultura dei venti o trenta anni precedenti: e basta scorrere l'elenco dei destinatari dei primi sette libri dei *Varia Poemata* per accorgersene: Suardino Suardo, prezioso tramite editoriale tra Napoli e Venezia, legato all'edizione aldina dei *Carmina* del Pontano nel 1505 (I,34 f. 14r); Pomponio Gaurico, destinatario di un singolare carne contro l'empietà, e morto nel 1528 (II,2 f. 17v); Bartolomeo d'Alviano, il condottiero mecenate del Cotta, sconfitto alla Ghiaradadda nel 1509 (II,5 f. 20r); il già ricordato Agostino Nifo (II,7 f. 21r; II,25 f. 27r; V,24 f. 71v); Camillo Querno da Monopoli, morto nel 1530, dopo aver pubblicato il *De bello Neapolitano*, un poema sulle vicende belliche del '28 (II,9 f. 21v); e ancora Summonte (II,12 f. 22v), Johann Albrecht Widmannstetter (*Johannes Lucretius, Aesiander*: II,24 f. 27r), Carbone (IV,4 f. 48v), Gravina (IV,5 f. 49v), Girolamo Britonio (IV,12 f. 52v), Giovanni Pardo (IV,18 f. 56v), Decio Apranio (VII,6 f. 97v-98v), Simone Porzio (VII,41 f. 108v), il Rotilio (VII,44 f. 109r), Antonio Seripando.

²⁵ *Satyrae*, ed. 1532, f. 113v.

Altri carmi rinviano invece, da Napoli, alla Roma di Leone X, dove Giano e Cosimo Anisio dovettero trascorrere un breve soggiorno, tra 1513 e 1522: e ricorrono i nomi del Bembo (V,19 f. 67v), Vincenzo Pimpinella (IV,21 f. 58r), Antonio Tebaldeo (IX,24 f. 129v), Angelo Colocci (IX,31 f. 130v), Francesco Pucci (che lì si era trasferito come segretario del cardinal Luigi d'Aragona, e che morì nel 1512; un epitaffio di Anisio in suo onore, V,18 f. 67v), Hans Goritz, Girolamo Borgia (VI,21 f. 85v), Michelangelo (VI,5 f. 79v), Iacopo Sadoletto (VI,31 f. 87v), Mario Equicola (che accompagnò in quegli anni Isabella d'Este in un viaggio tra Roma e Napoli, e poté allora essere in contatto con l'Anisio) (IV,3 f. 48r). Solo i libri VIII e IX registrano il grande cambio d'orizzonte, con il radicale mutamento dei nomi degli amici dell'Anisio: Scipione Capece (VIII,4 f. 114r; VIII,16 f. 118r), Coriolano e Bernardino Martirano²⁶, Marcantonio Carlino (VIII,15 f. 118r), Basilio Sabazio (VIII,11 f. 117r; IX,110 f. 143v; ed. 1536 II,23 f. 22v; ed. 1538 II,5 f. 15v)²⁷, il Minturno (IX,18 f. 128v), il Vopisco (IX,32 f. 130v), e infine Vittoria Colonna (IX,75 f. 138v; f. 160v), e Paolo Giovio, celebrato per la composizione delle *Storie* (IX,33 f. 131r): tutti nomi dominanti, poi, nei libri di epigrammi che Anisio aggiungerà ai *Varia Poemata* nel 1536 e nel 1538. Straordinari nella temperie culturale dell'epoca, dominata dal dibattito sul ciceronianismo, restano alcuni epigrammi a Guillaume Budé ed Erasmo da Rotterdam (IV,20 f. 57v a Budé; IX,6 f. 126v a Budé ed Erasmo): un segno eloquente che l'Anisio era attento agli sviluppi più moderni della cultura umanistica non solo italiana, ma europea.

Nell'immensa *varietas* dei suoi carmi l'Anisio aveva anche inserito, rinunciando a farne una raccolta unitaria ed autonoma, alcune egloghe che si collocano nella tradizione della bucolica umanistica, ispirandosi soprattutto ai modelli di Pontano e Sannazaro²⁸. Sono tra le poesie migliori, e più 'pontaniane', dell'Anisio; e forse l'egloga si adattava, meglio ancora dell'epigramma, a rappresentare quel

²⁶ Bernardino Martirano, in particolare, dedicò versi all'Anisio, invitandolo alla villa di Leucopetra; ad entrambi l'Anisio si rivolse per correggere le proprie composizioni. Sui rapporti con i Martirano, cfr. T. R. TOSCANO, *Due "allievi" di Vittoria Colonna: Luigi Tansillo e Alfonso d'Avalos*, «Critica letteraria», anno XVI, fasc. IV, n. 61 (1988), pp. 739-73; B. MARTIRANO, *Il pianto d'Aretusa*, a c. di T. R. Toscano, Napoli, Loffredo, 1993, pp. 44-45.

²⁷ F. BACCHELLI, *Sulla cosmologia di Basilio Sabazio e Scipione Capece*, «Rinascimento», s. II, XXX (1990), pp. 107-52.

²⁸ Le egloghe vennero ripubblicate in *Bucolica variorum carmina*, Basileae, Iohannes Oporinus, 1546, pp. 409-3.

suo vagheggiamento d'un mondo ideale e concluso di intellettuali, travestiti da pastori d'Arcadia. La prima, e più antica, egloga, dal titolo *Melisaesus*, databile alla fine del 1503, ha per tema la morte e la celebrazione del Pontano appena morto (I,28 ff. 8v-11r). Il pastore Egilo incontra Micone, che gli riferisce il colloquio con Cotta, a sua volta testimone degli ultimi istanti della vita del pastore Meliseo (Pontano); anche Egilo ricorda Cotta, e appena il giorno prima l'ha sentito elogiare da Summonte e Cariteo. Micone ripete il canto di Cotta per Meliseo, sul tumulto di questi (un'allusione alla splendida cappella rinascimentale alla Pietrasanta), suscitando la meraviglia e la commozione di Egilo, che donerà al poeta veronese tre capretti, sei formaggi e tre cestelli di fiordilatte. L'egloga rappresenta vivamente personaggi e ambienti della Napoli del primo '500: oltre a Cotta, Summonte, Cariteo, i cui nomi vengono indicati senza finzioni bucoliche, gli altri nomi pastorali rinviano a persone reali. Naturalmente Pontano è Meliseo, nome assunto per sé nelle sue egloghe: e l'intera egloga anisiana è intessuta di rinvii e citazioni dall'egloga pontaniana *Melisaesus*, in cui si canta la morte della moglie Adriana²⁹; frequenti sono anche le allusioni alla *Lepidina*³⁰, e all'ultima egloga dell'*Arcadia* di Sannazaro (sullo stesso tema di *Melisaesus* del Pontano), in cui entrano in campo i pastori Barcinio (Cariteo), Summonzio (Summonte), Meliseo (Pontano)³¹. Quanto a Cotta, già amico dell'Anisio, la sua vicinanza al Pontano sul letto di morte è confermata da una sua lettera inviata da Napoli il 5 gennaio 1504 a Sannazaro allora esule in Francia³². Il nome *Mycon* è quello dell'interlocutore di *Lycidas* (personaggio autobiografico) nella prima egloga piscatoria di Sannazaro, la *Phyllis*³³: ed è certo che Anisio avesse assunto per sé quel nome nella più tarda egloga *Ursus* (databile al 1513 per il riferimento al matrimonio tra Enrico Orsini e Maria Sanseverino). E a *Mycon*-Anisio risponde un *Egilus*, in cui non sapremmo riconoscere altri se non Egidio da Viterbo, che tra fine '400 e inizio '500 fu fecondo animatore della cultura napoletana, soprattutto nella direzione di un più intenso impegno religioso: e proprio contemporaneamente al *Melisaesus* dell'Anisio Egidio pro-

²⁹ *Poeti latini del Quattrocento*, a c. di F. Araldi, L. Gualdo Rosa, L. Monti Sabia, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964, pp. 372-85.

³⁰ *Poeti latini del Quattrocento*, pp. 316-71.

³¹ I. SANNAZARO, *Arcadia*, a c. di F. Erspamer, Milano, Mursia, 1990, pp. 224-37.

³² I. SANNAZARO, *Opere volgari*, a c. di A. Mauro, Bari, Laterza, 1961, pp. 402-3.

³³ *Poeti latini del Quattrocento*, pp. 1104-1111.

vava la strada della poesia bucolica, componendo alcune egloghe d'ispirazione religiosa³⁴.

Un'egloga contemporanea dell'Anisio, *Murenus* (I,30 ff. 11v-13v), manifesta l'influenza degli eventi bellici e politici, trattandosi di un'esaltazione di Consalvo di Cordova vincitore alla battaglia del Garigliano (1503), pronunciata non da un pastore, ma da un pescatore, *Murenus*, che denuncia ormai la conoscenza e l'imitazione delle *Piscatorie* del Sannazaro. L'altra egloga, di poco posteriore, l'*Aepolus* (III,19 ff. 45r-46v)³⁵, mette in scena Sincero-Sannazaro appena tornato dalla Francia (e quindi nella primavera del 1505: si tratta del tema della terza egloga piscatoria di Sannazaro, il *Mopsus*)³⁶, a colloquio con un Epolo, che potrebbe essere identificato con Francesco Poderico³⁷. Le *Piscatorie* sannazariane, e in particolare la seconda, *Galatea*, sono bagaglio d'imitazione anche per l'egloga anisiana *Ursus* (ca. 1513: V,31 ff. 73r-75v), in cui *Mycon-Anisio* recita il mito di Polifemo e Galatea, mentre la più tarda egloga *Coritius* celebra la comunità poetica coagulata dal già ricordato Goritz a Roma (V, 32 ff. 75v-78r)³⁸.

A causa del forte ritardo cronologico di queste egloghe, la finzione bucolica rischia comunque di rendere ancora più oscuro il significato complessivo, e l'interpretazione di luoghi particolari. Ne fu ben consapevole l'autore, che in fondo al volume stampò un foglio di *Obiter adnotata* (f. 161rv), in cui si spiegano alcune delle oscurità delle egloghe, e si rivelano quali fossero le notizie risalenti a venti o trenta anni prima che ora, nel 1531, pochi sapevano ancora (ad esempio: «In Ecloga Aepolo. Sub Daphnidis persona signatur Federicus rex Aragonius»); e stupisce che Anisio sentisse la necessità di spiegare che la locuzione *ad Arcum*, nell'egloga *Melisaëus*, indicasse naturalmente, per gli uomini della sua generazione, la casa del

³⁴ M. DERAMAIX, *La genèse du De partu Virginis de Jacopo Sannazaro et trois églogues inédites de Gilles de Viterbe*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome», Temps Modernes, 102 (1990), pp. 173-276.

³⁵ Nell'ordine, l'egloga *Aepolus* è preceduta dall'egloga *Sapientia* (III,15 f. 43r-44r), che è piuttosto una visione notturna, di stampo allegorico.

³⁶ *Poeti latini del Quattrocento*, pp. 1112-19.

³⁷ Sincero, di ritorno dalla Francia, incontra Epolo, che sotto la guida del pastore Dafni (re Federico) cantava poesie degne delle Muse e d'Apollo, per l'amata ninfa Doris. Ora, nel *Fragmentum* di egloga piscatoria di Sannazaro (pubblicato da Paolo Manuzio nell'edizione dei *Carmina* di Sannazaro, a Venezia nel 1535), la ninfa Doris è amata proprio da Francesco Poderico, a cui potrebbe alludere l'*Aepolus* di Anisio. Diversa la situazione nell'egloga *Ursus*, in cui *Mycon-Anisio* recita un carne d'amore di *Cabantiulus* (Troiano Cavaniglia) per la sua Doris.

³⁸ Cfr. n. 8.

Pontano: «Ad Arcum domus erat Pontaniana, qui est locus Neapoli celeberrimus».

Forse ancor più dei *Varia Poemata*, le *Satyrae* uscite nel 1532 potevano sembrare, al lettore del medio e maturo '500, un'opera fuori tempo, ferma anacronisticamente a un'epoca ormai scomparsa. Si trattava in effetti di un genere poco seguito dagli umanisti, e risolto spesso nell'imitazione formale di Orazio, Persio, Giovenale, senza una forte attualizzazione nel presente, nella rappresentazione della realtà di mode e costumi contemporanei³⁹. Merito dell'Anisio fu almeno di tentare questa via, seguendo aspirazioni moralistiche che in fondo erano sempre state presenti nella cultura napoletana, sia nel latino umanistico dei *Dialoghi* del Pontano (penso soprattutto al *Charon* e all'*Antonius*, dove entra in gioco la lezione di Luciano), sia nel volgare di Pietro Jacopo De Iennaro (dedicatario di una satira anisiana), o nei *Satyri et morali* di Joan Francesco Caracciolo, che per questi versi (a noi in minima parte pervenuti), e non per l'altra sua produzione petrarchista, fu assunto a campione della grande poesia morale nella decima egloga dell'*Arcadia* di Sannazaro⁴⁰.

Ora, le satire dell'Anisio sono qualcosa di diverso dalla satira antica: fornite tutte di un dedicatario, esse sono, molto più dei *Varia Poemata*, delle vere lettere in versi, *epistolae metricae*, in cui si scorge traccia, semmai, della tradizione petrarchesca. E il discorso sarebbe interessante, per la storia dell'umanesimo a Napoli, se pensiamo che il genere letterario, tipicamente umanistico, più trascurato dagli umanisti pontaniani fu proprio quello dell'epistolario, come se la vicinanza e la consuetudine quotidiana rendessero inutile quello strumento di 'dialogo' a distanza. Non è un caso che l'unico letterato meridionale che in questi anni pensi ad un 'epistolario', organicamente e programmaticamente costruito, sia proprio Antonio De Ferraris il Galateo (morto nel 1518), umanista salentino che, negli anni cruciali della crisi italiana, si trovò tagliato fuori dalla *sodalitas*, e cercò di riannodare le fila con le sue epistole, il cui corpus fu elaborato e corretto nel Salento. In effetti, si registrano notevoli analogie, al di là delle differenze di registro formale, tra le *Epistolae* di Galateo e le *Satyrae* dell'Anisio: spesso identici i destinatari, come Egidio da Viterbo (I, 2 ff. 19v-21r), Summonte (I, 3 ff. 21r-22v),

³⁹ Cfr. V. CIAN, *La coscienza politica nazionale nel Rinascimento*, in *Scritti minori*, II, Torino, 1936, 158, 169; V. CIAN, *La satira*, II, Milano, s.d., pp. 162-5.

⁴⁰ Cfr. M. SANTAGATA, *La lirica aragonese. Studi sulla poesia napoletana del secondo Quattrocento*, Padova, Antenore, 1979.

Sannazaro (I, 11 ff. 33r-37r), Crisostomo Colonna (II, 5 ff. 43v-44v), Giovanni Battista Spinelli (III, 7 ff. 62r-66r), Parrasio (III, 8 ff. 66r-71v); identici anche i temi dominanti: la meditazione morale, la denuncia della corruzione dei costumi seguita alla fine della dinastia aragonese e alle guerre tra Francesi e Spagnoli (dalla diffusione della prostituzione maschile al dilagare del gioco d'azzardo), il valore e il significato delle lettere nel disastro politico e civile, l'immortalità dell'anima. Allo stesso Galateo è indirizzata una satira, in cui l'umanista salentino è richiesto, in quanto medico, di inventare una medicina che possa curare la follia umana, con accenti che richiamano l'elogio della follia di Erasmo (II,4 ff. 41v-43r). La satira ad Egidio affronta i temi che echeggiano nel *De educatione* di Galateo, forse contemporaneo (1505), fino a ricordare la diffusione a Napoli di pronunce spagnoleggianti⁴¹. La divertente satira «ad Scornam» (I,9 ff. 32r-v) rappresenta una processione di malati illustri alle terme di Baia: Cariteo, Poderico, Sincero, Basso. Pomponio Gaurico, autore di un singolare inno greco, viene preso in giro (come un glorno farà Giovio) proprio perché troppo grecizzante (I,8 ff. 29v-31v). Nella satira a Sannazaro ritornano i temi del confronto tra natura e civiltà, e della ricerca di un rifugio sicuro per l'intellettuale nell'incertezza dei tempi. Al fratello Cosimo, dimorante a Roma, Giano chiede invece di salutare gli amici romani, o di passaggio per Roma: Giovanni Battista Cipelli detto l'Egnazio, Giovanni Pierio Valeriano, Francesco Patrizi, Francesco Minizio Calvo, Marco Cavallo, Hans Goritz, Bembo, Sadoleto ed Antonio Seripando (IV,4 ff. 81r-83v). Insomma, queste satire, oggi così poco lette e studiate, possono costituire uno dei documenti più vivi per la comprensione della vita e della cultura a Napoli nei primi trent'anni del Cinquecento. Ad esse, più che a tutti i suoi *Varia Poemata*, l'Anisio, giunto al tramonto della propria vita, affidava il compito di rappresentare il mondo in cui si era formato, e in cui aveva creduto: mondo in gran parte svanito, così come se ne erano andati tutti i partecipanti di quel lungo colloquio, fino allo stesso Colonna, e ad Antonio Seripando. Al vecchio e isolato Anisio restava la chiusura in se stesso, il ritiro nella tranquilla occupazione quotidiana descritta nella satira ad Alessandro Argulo (III,9 ff. 71v-74v). Ma il suo messaggio, nella cultura del Cinquecento, era destinato a restare inascoltato.

CARLO VECCE

⁴¹ ANTONIO GALATEO DE FERRARIIS DIT GALATEO, *De educatione* (1505), Texte établi et introduit par C. Vecce, Traduction française de P. Tordeur, Préface de P. Jodogne, Bruxelles-Leuven, Peeters, 1993.